

Perchè si scrive. Il libro di Toussaint

Lo scrittore ha pubblicato "L'urgenza e la pazienza"

di LAURA MONTANARI



«I MIGLIORI libri sono quelli che ci fanno ricordare le poltrone sulle quali sono stati letti». Pensateci bene, non è forse come scrive Jean Philippe Toussaint? «L'urgenza e la pazienza» parla di chi scrive e di chi legge, di quell'universo che ha come terra le pagine di un libro, di quella gente che cammina, mangia, resta sveglia la notte viaggiando sui binari delle righe, lungo le strade infinite delle parole scritte.

Considerato uno dei più importanti autori europei, protagonista lo scorso anno di una mostra al Louvre, Jean Philippe Toussaint, autore de "La salle de bain", di "La verità su Maria" e "La mélancolie de Zidane" è a Firenze dove oggi presenterà all'Istituto Francese (piazza

Ognissanti 2, ore 18) il volume che è diventato un caso balzando in cima alle classifiche in Francia, Belgio, Svizzera e Paesi Bassi. In Italia lo pubblica Edizioni Clichy (traduzione di Roberto Ferrucci). Sono le confessioni di uno scrittore, qualcosa di molto intimo che pesca nel fondo dell'anima: «Ho bisogno di solitudine quando scrivo, mi ritiro in una casa sulla costa belga in inverno, con le finestre che danno su una spiaggia dove non passa nessuno». In altre stagioni invece si rifugia in Corsica. Si accosta alla scrittura quasi come un monaco alla preghiera, come un navigatore solitario che ha bisogno di sottrarre dalla vita il superfluo: «Tutto è importante, la condizione fisica, l'alimentazione, le letture. Quando scrivo vado a letto presto, non bevo alcolici. Questa idea di allontanamento mi sembra decisiva. Perché la distanza obbliga a uno sforzo più grande di memoria per ricreare mentalmente i luoghi che si descrivono». Dove comincia a scrivere arriva preparato, ma non con una storia già in testa: «Una storia ha un orizzonte troppo largo, comincio da una scena o da due scene da collegare».

Un libro così, un saggio di estetica e di epistemologia scritto con la leggerezza di un racconto, poteva crearlo soltanto uno navigato nella letteratura come lui: «perché la teoria nasce dall'esperienza pratica». “L'urgenza e la pazienza” risponde a domande del tipo: come si diventa scrittori? Perché? Quando e cosa fa scattare la passione? «Nel mio caso è successo nel 1979 e grazie a due libri molto diversi fra loro: Francois Truffaut, ne “I film della mia vita” consigliava ai giovani che sognavano di fare cinema di scrivere romanzi, perché nel romanzo si è liberi di immaginare tutto senza fare i conti con i costi di produzione. Io amavo il cinema». Infatti è anche regista. E l'altro libro? «Dostoevskij, “Delitto e castigo” è stato per me uno shock, mi ha fatto capire il potere della letteratura» prosegue Toussaint seduto a un tavolo della biblioteca dell'Istituto Francese, gli occhiali abbandonati accanto al libro, la voce pacata, il sole alle spalle che entra da una finestra. «Questo non significa che io scriva come Dostoevskij, ho amato altre scritture magari più intense come Nabokov, però lo scatto è nato con “Delitto e Castigo”».

L'urgenza e la pazienza sono i due poli della scrittura, la distanza tra idea e messa in pagina: «L'una e l'altra sono in ogni caso indispensabili alla scrittura di un libro, in proporzioni variabili, a dosaggi distinti, ogni scrittore compone la propria alchimia con la possibilità che uno dei due caratteri sia dominante e l'altro recessivo, come i geni che determinano il colore degli occhi».

«Un libro spesso nasce con urgenza, deve sgorgare in fretta come l'acqua», ma per farlo ha bisogno della pazienza che è organizzazione del pensiero, profondità da esplorare, documentazione. «Il capitolo che porta il nome del libro racconta Toussaint è un inedito che cuce insieme testi di una decina d'anni. Volevo scrivere qualcosa per dare compimento alla mostra del Louvre, “Livre/Louvre” dove c'erano fotografie e video e luci al neon sulle suggestioni legate al leggere. La cosa sorprendente è che alla presentazione, i media hanno

dato molto più risalto al libro rispetto alla mostra». Sorprendente è la sua scrittura, «un libro indispensabile» ha pubblicato The Times, «un testo paragonabile alle “Lezioni americane” di Italo Calvino» si legge nel risvolto di copertina: «L’ho letto tanto tempo fa e non saprei dire» si sottrae Toussaint con eleganza rispondendo più volentieri alla domanda sui giovani. Qualche consiglio a chi ha vent’anni, quanti ne aveva lei quando ha deciso di diventare scrittore: «Sono ottimista, dico ai giovani: interessatevi del mondo e del vostro tempo, scrivete di quello. Oggi c’è internet, ci sono storie, immagini, voci che girano nella rete, non si scrive più al lume di candela con la piuma e il calamaio... Chi vuole cominciare a scrivere deve stare attento a quello che vede in giro, intorno a sé o lontano, non importa».

(27 maggio 2013)